

lo sport in tv	14,00 Scherma, C.d.M. per club Eurosport
	14,30 Lotta, mondiali greco-romana Eurosport
	14,30 Usa Sport Tele+
	18,30 RaiSportSera Rai2
	19,10 Atletica, mondiali 2001 Eurosport
	19,30 +gol mondiali Tele+
	19,55 Bayern M.-Borussia D. Stream
20,55 Arsenal-Newcastle Tele+	
22,00 Boxe, Toledo-Medina Eurosport	
00,15 Grand Sumo Tournament Eurosport	



Prova tv: tre giornate a Mazzantini per la spallata a Pecchia

Ricorso d'urgenza del Perugia. Squalificati per un turno sei giocatori di serie A

MILANO Tre giornate di squalifica sono state inflitte dal giudice sportivo al portiere Andrea Mazzantini (Perugia), in base all'utilizzo della prova televisiva. Mazzantini è stato sospeso per aver colpito con una violenta spallata Fabio Pecchia (Bologna) al 47' del primo tempo di Bologna-Perugia, giocata ieri. Come rileva il giudice sportivo, nel caso in questione vi sono tutti i requisiti per l'utilizzo della prova tv: la condotta di Mazzantini è sicuramente sfuggita al controllo degli ufficiali di gara; il fatto si è verificato a gioco fermo; la condotta di Mazzantini è certamente definibile come violenta, in quanto Pecchia stava correndo, era con entrambi i piedi sollevati da terra, si trovava nelle immediate vicinanze di un palo, e non poteva in alcun modo difendersi dall'atto aggressivo dell'avversario. Ad evitare a Mazzantini una sanzione più grave, rileva il giudice, è stato il fatto che Pecchia non ha subito danni. Il Perugia ha presentato ricorso d'urgenza alla commissione disciplinare. Lo ha annunciato il presidente Luciano Gaucci. Gaucci ha però preferito non commentare la squalifica a Mazzantini. Il presidente si è limitato a dire «di voler attendere l'esame del ricorso e di avere fiducia nella giustizia». Oltre alle tre giornate di squalifica a Mazzantini (Bologna) con la prova tv, il giudice sportivo ha

inflitto una giornata di squalifica a sei altri giocatori: sono Simone Inzaghi (Lazio), Balocco (Perugia), Bettarini (Venezia), Cruz (Bologna), Delli Carri (Torino) e Antonio Filippini (Brescia). Fino a tutto il 24 dicembre è stato inibito il dirigente Rino Foschi (Verona) per espressione irrispettosa verso un assistente dell'arbitro. Giocatori diffidati: Nuno Gomes (Fiorentina), Almeyda (Parma), Corini (Chievo), Di Loreto (Perugia), Pablo Garcia (Venezia), Sottill (Udinese), Sussi (Brescia), e Tacchinardi (Juventus). Ammende alle società: 10 milioni a Roma e Verona, 4 milioni al Perugia, 3 al Bologna e 3 alla Lazio.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

A Cresco-Owen anche il Pallone d'oro

Premiato il fenomeno del Liverpool. Una «fabbrica di miliardi». Totti soltanto quinto

Massimo DeMarzi

Nome: Michael. Cognome: Owen. Nazionalità: inglese. Anni: 22. Altezza: 175 centimetri. Peso: 70 chili. Segni particolari: fenomeno. E da ieri anche Pallone d'Oro 2001. L'attaccante del Liverpool, con 176 preferenze, ha preceduto Raul, Kahn, Beckham e Totti (57 preferenze), vincendo il prestigioso trofeo messo in palio dalla rivista francese "France Football". Il primo, 45 anni fa, fu "sir" Stanley Matthews. Dal calciatore inglese celebre per la sua longevità, al campione di precocità. La carriera di Owen è infatti una corsa contro il tempo. Fin dalla nascita.

Michael è il quarto dei cinque figli di Terry, mediocre attaccante degli anni 60, e Jeanette. I genitori, che abitavano ad Hawarden, nel Galles, non trovarono aperto il reparto maternità del locale ospedale e dovettero fare una corsa in auto oltre il confine, fino in Inghilterra, a Chester, per far nascere il bambino. Forse è per questo che Michael è abituato a fare in fretta... Comincia a cinque anni, a 6 il piccolo Owen è già così bravo che gioca coi bambini di 10. E nel 1988 segna 92 gol, battendo il record del campionato scolastico del Galles settentrionale che apparteneva a Ian Rush. E, come accade al gigante britannico, anche per Owen si aprono le porte del sogno Liverpool.

Il suo non è certo un fisico bestiale, ma la classe purissima, la velocità da sprinter e un innato fiuto del gol lo portano subito a bruciare le tappe del successo. A 16 anni Michael vince la Coppa d'Inghilterra under 18, con la prima squadra debutta, con gol, il 6 maggio '97 contro il Wimbledon. Tre mesi e diventa titolare, chiudendo la stagione con 18 gol in 36 partite. Nell'autunno del '97 esordisce in Coppa Uefa (e castiga subito il Celtic). Tre mesi e arriva la prima rete nella Under 21 e l'11 febbraio 1998, a 18 anni e 59 giorni, Owen diventa il più giovane debuttante della storia della nazionale inglese, quando mister Hoddle lo manda in campo contro il Cile a Wembley. Il 27 maggio, segnando al Marocco, diventa il più giovane goleador dei

"bianchi" di sua Maestà. Owen è un fenomeno oltremarino, nel giugno del '98 diventa un fenomeno planetario, dopo il gol da favola segnato contro l'Argentina ai Mondiali di Francia.

Da allora i grandi club di tutta Europa mettono Owen in cima alle loro preferenze. Moratti ci fa un pensiero, prima di tuffarsi su Bobo Vieri. Il Liverpool, che nel dicembre '96 gli aveva fatto firmare il primo contratto da professionista per 900 milioni in cinque anni, lo "blinda", ma l'ingaggio continua ad essere ritoccato ad ogni stagione. Il Pallone d'Oro, ovviamente, farà scattare un nuovo aumento, in attesa del prolungamento del contratto fino al giugno 2007 (a 8 miliardi a stagione).

Owen è corteggiatissimo dagli sponsor: dai videogame agli orologi, alla patatine, il suo volto da bravo ragazzo piace un sacco ai pubblicitari. Che lo ricoprono d'oro. Pensate che la sola Umbro, che gli fornisce gli scarponi, gli ha fatto

firmare nel '98 un contratto in esclusiva, garantendogli 15 miliardi in sei anni.

Dopo due anni in chiaroscuro, complici i problemi del Liverpool e i guai fisici del Wonder boy (alle prese con una noiosa discopatia lombare che lo tormenta ancora oggi), nel 2001 Owen è esploso, trascinando a suon di gol (è già a quota 100 in carriera coi "reds") la squadra alla conquista di cinque coppe in cinque mesi. La ciliegina sulla torta, comunque, arriva grazie alla nazionale inglese, grazie alla tripla con cui il 1° settembre ha mandato k.o. a Monaco la Germania. Un bel pezzo di Pallone d'Oro lo ha vinto quella sera, anche se per la certezza Owen ha dovuto attendere ieri, tre giorni dopo il suo 22esimo compleanno.

Ronaldo aveva 21 anni, quando vinse il trofeo nel '97. Deve esser l'unica volta che qualcuno è stato più veloce di lui...

Michael Owen, 22 anni, cento gol con il Liverpool nella classifica di France Football ha preceduto Raul, Beckham, Kahn e Totti



Alla Fifa piace Figo Fair-Play a Di Canio

Il portoghese Luis Figo è il miglior giocatore Fifa del 2001. Il fuoriclasse del Real Madrid ha preceduto l'inglese del Manchester United David Beckham. Al terzo posto lo spagnolo Raul, compagno di squadra di Figo al Real Madrid. L'ex laziale Paolo Di Canio, attuale "stella" del West Ham, ha ricevuto invece il premio Fair-Play per il 2002 per il gesto fatto durante una partita di Premier League della scorsa stagione. Di Canio è stato premiato per aver fermato l'azione di un probabile gol, perché il portiere dell'Everton era rimasto nel frattempo a terra, infortunato. Così invece di spingere il pallone in rete Di Canio l'aveva subito calcato fuori per permettere alla panchina dell'Everton di soccorrere il suo giocatore. Assieme a Di Canio è stato premiato il calciatore del Ghana Sumaila Abdallah, che durante una partita del campionato del suo paese ha salvato un avversario svenuto a terra dopo un impatto di gioco praticandogli la respirazione a bocca.

Fabio Fabiani calciatore dilettante fiorentino arrivato alla partita numero 700

45 anni e ancora gioca «Mi garba il calcio...»

Marco Bucciantini

FIRENZE Settecento partite su campi di terra e polvere. Il record di Fabio Fabiani, mediano di regia della Laurenziana (i biancorossi di un rione di Firenze), non potrà essere battuto. «Settecento partite nei dilettanti - dice lui - dal 1974 fino a domenica. Ah, conto solo le presenze in campionato e non quelle di Coppa». Per la precisione.

Due giorni prima della settecentesima apparizione ha soffiato su 45 candeline. A raccontarne la carriera non basta un giornale intero: si va avanti a momenti importanti. «Nel '73 ero negli juniores della Fiorentina assieme a Antonio Di Gennaro e Giovanni Galli. Il sogno del professionismo è durato

appena un anno, e chissà se si ricordano di me, eravamo almeno 25 a correre attorno al campo». Nel 1974 c'è il ritorno alla squadra di casa, a Signa, e l'inizio di una carriera da record: «Sono nel giro della prima squadra, metto insieme un paio di presenze in quel campionato di prima categoria. Alla terza apparizione gioco la partita della vita: siamo a Campi Bisenzio, c'è il derby con la Lanciotto. Sono titolare, emozionato. Segno un gol e faccio due assist e vinciamo tre a due. Nessuno mi leva più la maglia da titolare: è cominciata l'avventura». In verità per quindici anni il Signa lo sballotta per tutta la provincia fiorentina: «Un anno a casa e uno fuori, sembrava uno scherzo. Così ho giocato nel Fucecchio, nella Juventus Tavola (che mi ha permesso di fare il servizio militare a Firenze),

nel Montelupo, mai più in alto della promozione, mai più in basso della seconda categoria. Con momenti di furore agonistico: «Mi chiamavano Furia, come il cavallo che imperversava in televisione. Ma mi chiamavano anche Boniek, e in effetti al cavallone polacco un po' gli somigliavo, specie quando partivo con le sgomponate sulle fasce».

Finisce il primo tempo della storia di Fabio: «Da Signa vengo via nel 1990. Ho 34 anni e loro mi dicono che vogliono fare la squadra per vincere il campionato e insomma, siccome ero abituato a giocare titolare non volevano tenermi in panchina... Non faccio storie: avranno pensato che smettevo e così mi hanno regalato il cartellino». L'antesignano di Bosman finisce alla Ginestra, cinque chilometri verso ovest, poi in squadre

dal nome strano (Easy Bazar, Porta Romana) e infine approda alla Laurenziana, nel 1996.

C'è l'onta della retrocessione in terza categoria, con pronta risalita («ma ho vinto anche quattro campionati», ricorda Fabio Fabiani). «Fino a 40 anni ho giocato a centrocampo, mediano di corsa, agonista puro. Poi è arrivato un allenatore, Dario Cinielli detto Scigo, che mi chiese di arretrare a libero. Non mi andava, ma un sabato sera mi telefonò dicendomi che il libero titolare si era ammalato e dovevamo provare e così per un paio di anni ho fatto il libero». Ora è tornato a centrocampo, pure se ogni tanto gli tocca qualche panchina: «Corro meno, faccio girare la squadra ma non risparmio niente lo stesso». Ma l'uomo delle settecento presenze

lo sa che il pallone d'oro è andato a un ragazzino? «Sì, e credo che sia stato ingiusto perché lo meritava Totti. È il più forte giocatore al mondo assieme a Zidane, che da juventino rimpiango molto. Ma chi fa gol è sempre privilegiato». E il suo rapporto con il gol? «Ne ho fatti settanta, uno ogni dieci partite e soprattutto grazie ai 46 rigori che ho puntualmente realizzati».

Fisicamente è asciutto, pesa 73 chili, e ammette di sentire qualche "doloretto" quando cambia la stagione. Fabiani non ha mai giocato e non continuerà a farlo per battere i record e ricevere gli onori che in questa settimana da leoni gli stanno piovendo addosso. Ha giocato e continuerà a farlo perché gli «garba giocare a pallone», come dice lui. E, giura, lo farà per sempre.

Presentata a Colonia, in un clima hollywoodiano, la monoposto con la quale il colosso giapponese tenta l'avventura in Formula Uno

Toyota TF102, ecco la Ferrari del Sol Levante

Lodovico Basali

COLONIA La globalizzazione su una monoposto di F.1. Che la Toyota facesse le cose in grande lo si sapeva già da tempo. Ieri, la presentazione della monoposto che segnerà il debutto della casa giapponese in F.1, è stata quanto mai faraonica. Più di mille giornalisti invitati da tutto il mondo, in quello che è un vero e proprio avamposto in terra germanica degli uomini del Sol Levante. Perché globalizzazione? Perché gli sponsor sono la Panasonic, oltre che la Lavella e, udite, udite, la American On line Time Warner. Che possiede "solo" la CNN oltre a produrre numerosi film di successo, compreso l'ultimo e acclamatissimo Henry

Potter. Insomma gli uomini della Toyota si sono presentati con un bolide senza sponsor tabacchiferi. Il gioiello della sigla, del motore V10 3 litri iperelettronico, del cambio a 6 marce e di una aerodinamica ovviamente occultata, specie nella parte posteriore, la macchina è il frutto del lavoro di circa 600 persone che appartengono a 30 diverse nazionalità. «Rubate» sul ricco mercato del circus di Ecclestone (teri presente alla sontuosa vernice). Troviamo infatti, tra i motoristi, l'ingegnere Luca Marmorini, ex-ferrarista, il progettista austriaco Gustav Brunner (con un recente passato alla Minardi). La Toyota, dopo le esperienze nei rally e alla 24 ore di Le Mans, si è infatti buttata a capofitto nel program-

ma F.1, non risparmiando uomini e mezzi. Non poteva essere diversamente per quello che è il terzo gruppo automobilistico al mondo dopo General Motors e Ford, con un fatturato di 200mila miliardi di lire all'anno. Pensate che all'inizio del 2001 hanno pagato 25 miliardi di lire di penale alla FIA per essersi iscritti al Mondiale senza partecipare alle gare ma facendo solo dei collaudi. «L'unico team, insieme alla Ferrari - come ha detto uno dei capi della Toyota, Sutamo Tomito - che si fa tutto in casa, dal motore al telaio». Una sorta di Ferrari del Sol Levante, dunque. A capo del dislocamento tedesco di Colonia, c'è, come sempre, lo scandinavo Ove Andersson. Che ha seguito i test del prototipo finora visto in pista, compresa quel-

la del Paul Ricard, nel sud della Francia, dove i nipponici hanno comprato un pezzetto di terreno da Ecclestone, che è proprietario dell'impianto. E i piloti? Non sono, per ora, grandi nomi. Il primo è Mika Salo, 35 anni, finlandese, che due anni fa riuscì anche a stare in testa a un GP con la Ferrari (sostituiva l'infortunato Schumacher). E famoso anche per l'odio che prova nei confronti del connazionale Hakkinen. Che magari, nel 2003 - si sussurra - potrebbe essere involgiato al ritorno in pista da un sontuoso ingaggio proprio da parte della Toyota. Il secondo pilota è Allan McNish, che a 32 anni corona il sogno della F.1. «Saranno loro i nostri piloti per il 2002 e nessun altro - ha detto Andersson - Lo dico perché ci sono

state molte speculazioni al riguardo». Ma la Toyota, saggiamente (e a differenza della Ferrari) ha creato un vero e proprio vivaio di ingegneri, provenienti dal kart e della F. Renault. Giovani che vengono «allevati», seguiti e che in un futuro saranno magari titolari della monoposto di F.1. Sono l'australiano Ryan Briscoe (vincitore del titolo italiano di F. Renault, appunto) il karista francese Frank Pereira e lo svedese Alex Storckenfeldt.

Quali gli obiettivi per il 2002? «Procedere con gradualità - ha giurato Richard Cregan, General Manager - L'importante è qualificarsi e finire le gare. Anche se poi l'obiettivo, nel più breve tempo possibile, è quello di trionfare nel Mondiale Costruttori e Piloti».



La nuova Toyota TF102